Beni confiscati: Giannone (Libera), "il Paese ha reagito alla presenza mafiosa e con orgoglio si è riappropriato dei suoi spazi. No a passi indietro"

“Oggi, dopo 28 anni dall’approvazione della legge 109, con 1.065 soggetti della società civile organizzata che gestiscono beni confiscati, possiamo scrivere con convinzione che il primo obiettivo è stato raggiunto: i beni confiscati, da espressione del potere mafioso, si sono trasformati in beni comuni, strumenti al servizio delle nostre comunità”. Lo sottolinea Tatiana Giannone, responsabile nazionale per i beni confiscati di Libera, in occasione della diffusione della ricerca “Raccontiamo il bene” - "Le pratiche di riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie", a 28 anni dalla legge n. 109/96. "Più di 500 associazioni di diversa tipologia, oltre 30 scuole di ogni ordine e grado che usano gli spazi confiscati come strumento didattico e che incidono nel tessuto territoriale e costruiscono economia positiva. Un’economia che tutti noi possiamo toccare con mano e che cambia radicalmente le nostre vite. Poter firmare un contratto di lavoro vero, poter usufruire di servizi di welfare laddove lo Stato sembra non arrivare, poter costruire il proprio futuro nel mondo del lavoro: tutto parla di un Paese che ha reagito alla presenza mafiosa e che con orgoglio si è riappropriato dei suoi spazi", sottolinea la responsabile di Libera per i beni confiscati. "Dall'altro lato - conclude Giannone - raccogliamo segnali preoccupanti del mondo della politica: un attacco costante alle misure di prevenzione, tentativi di privatizzare i beni confiscati e piegarli alla logica dell’economia capitalista, una gestione delle risorse dedicate ad oggi piuttosto confusionaria. Non possiamo accettare che ci siano passi indietro su questo. Le misure di prevenzione si sono dimostrate uno dei più importanti strumenti nella lotta alle mafie e alla corruzione, perché da subito hanno agito sul controllo economico e sociale con il quale i clan soffocano i territori”.

Gigliola Alfaro